

L'EVOLUZIONE URBANA E L'EDILIZIA NELLA COMUNITÀ ARBËRESHË DI CARAFFA



CARAFFA – Ha avuto luogo il 28 dicembre a Caraffa di Catanzaro il dibattito sulle emergenze architettoniche ed urbanistiche del centro storico.

Vi hanno preso parte, il sindaco del piccolo centro Antonio Migliazza, l'assessore comunale alla cultura Luigi Comi, il responsabile dell'U.T.C., arch. Vito Migliazza e i Relatori arch. Rosario Chimirri, la prof. Cettina Mazzei e l'arch. *arbëreshe* Atanasio Pizzi.

Il tema è da considerarsi di importanza storica, infatti il dibattito ha rappresentato il segmento che chiude quell'ideale cerchio che avvolge tutte le pertinenze *arbëreshe*.

Per la prima volta si è posto l'accento su quel sistema di spazi, strade e abitazioni che consentono a tutti i popoli del mondo di esprimere se stessi e migliorarsi attraverso i canali della lingua e della socializzazione dei costumi e delle arti.

È stato tracciato un itinerario logico-storico in merito alle dimore albanofone ritenendole importanti poiché identificative e diverse rispetto le genti autoctone.

Si è trattato l'argomento *gjitonia* avvolto sino ad oggi da una miriade di teoremi che non hanno nulla a che spartire con il *modus vivendi* degli albanofoni.

Si è parlato dello stato di abbandono in cui versa il piccolo centro storico della Provincia del Catanzarese che rappresenta proprio per questo un tesoro di valore inestimabile.

Sono stati identificati numerosi *Katoi*, nelle tipologie facilmente databili ai periodi sismici che hanno coinvolto il centro, sistemi di edificazione del primo, del secondo, del terzo periodo e posti all'attenzione degli amministratori una serie di manufatti che possono dare un aiuto inestimabile a chi come me da anni si occupa di queste tematiche.

Durante il dibattito si sono delineate le direttive e le possibilità economiche che il piccolo centro potrebbe mettere in atto per porre alla ribalta il patrimonio che sino ad oggi non è mai stato opportunamente valorizzato poiché ritenuto di importanza minoritaria.

Come i forni, i camini e i tanti oggetti di uso comune che vi sono contenuti e ricoperti da decenni di incuria, o il preziosissimo frantoio collocato proprio all'interno del perimetro storico che attende una adeguata icona degna del suo valore storico-economico.

Caraffa di Catanzaro è stato, secondo le sequenze migratorie a tutti note, uno dei primi insediamenti di Calabria, primato a cui ne va aggiunto un altro, quello di intuire che se oggi si parla una lingua e

si scandiscono una miriade di tradizioni queste hanno ragione di essere, perché hanno avuto un luogo dove crescere e continuare a rimanere vive negli animi e nelle menti degli albanofoni.

Tutti i popoli con le loro architetture e i loro sistemi urbanistici hanno lasciato segni indelebili per essere identificati, perché sino ad oggi si è valorizzato tutto e non si sono evidenziate le emergenze architettoniche che in molte regioni del territorio italiano hanno fatto la fortuna di quei luoghi?

Interi centri storici albanofoni di province più fortunate sono divenuti dei luoghi ove esprimere valori e metodologie architettoniche che non ci appartengono poiché non si è mai perseguito il fine di riconoscere e valorizzare le emergenze edificatorie del territorio.

Caraffa può ritenersi fortunata per non aver seguito questa tendenza e comunque ha davanti a se una strada che può scegliere di non seguire, aggiungendo un ulteriore primato, ovvero quello di essere l'unico centro albanofono con tipologie edilizie recuperate adeguatamente secondo le regole del buon restauro e rese disponibili alle generazioni e alle *gjitonie del futuro*.